

I due straordinari strumentisti francesi protagonisti di un bellissimo concerto venerdì al Comunale

Fratelli Capuçon, talento e poesia

Virtuosismo stellare e una notevole capacità interpretativa

di Gabriele Balloi

CAGLIARI. Due giovani talenti francesi, Renaud e Gautier Capuçon, rispettivamente 32 e 26 anni. Uno violinista e l'altro violoncellista. Entrambi piuttosto precocemente dimostrano di avere predisposizione alla musica. Insomma, quasi degli enfant prodige. Renaud a quattordici anni viene ammesso al Conservatoire National Supérieur de Musique di Parigi e avrà l'opportunità di perfezionarsi con Isaac Stern; Gautier comincia lo studio dello strumento a cinque anni, e a sedici, nel suddetto conservatorio, vincerà il primo premio per il violoncello. Da anni ormai i due fratelli si esibiscono con le maggiori orchestre (dai Berliner Philharmoniker alla Chicago Symphony Orchestra), con i più grandi direttori (Abbado, Barenboim, Myung-Whun Chung, ecc.) e con tanti altri solisti di fama internazionale. Venerdì, erano ospiti per il cartellone del Lirico al 21° appuntamento con la Stagione concertistica. In programma: il Concerto in la minore per violino, violoncello e orchestra op.102 di Johannes Brahms e la Sinfonia n.7 in la maggiore op.92 di Ludwig van Beethoven. A dirigere la compagine cagliaritano al Comunale è tornato Claus Peter Flor, già presente sul palco del Lirico nel febbraio 2007, con due belle interpretazioni di Schumann e Ciaikovskij. Anche in quel caso, fra l'altro, si trattò di un "concerto" ed una sinfonia. Ma se in quell'occasione il virtuoso era uno soltanto (il violoncellista brasiliano Antonio Meneses), stavolta Flor condivide la scena con ben due altri talentuosi colleghi. Difatti, il «Doppio Concer-

to» brahmsiano li vede collaborare in una perfetta sintonia esecutiva. La lettura che ne dà Flor è possente, vibrante, di enorme effetto, ma soprattutto bilanciata con perizia nel dialogo fra solisti e orchestra. I fratelli Capuçon, da veri virtuosi di razza, danno spettacolo con la loro maestria, incantano per la padronanza tecnica così come per la sensibilità interpretativa. Renaud Capuçon, ad esempio, che suona un violino Guarneri del Gesù "Panette" (appartenuto al suo grande maestro Isaac Stern, e acquistato per lui dalla Banque Suisse Italienne), è dotato di un'espressività energica, di precisione adamantina, di un fraseggio chiaro e caloroso. Gautier, dal canto suo, è parimenti capace d'estrema incisività nel discorso melodico, sempre intenso e limpido nel timbro, porta il violoncello ad agilità che un violino invidierebbe. Notevole, poi, anche l'esecuzione della Settima Sinfonia di Beethoven. Come era avvenuto per la Sesta di Ciaikovskij, pure qui Peter Flor sfrutta molto i contrasti di colore, poche sfumature agogiche, e ricava così una pagina beethoveniana estremamente luminosa e ordinata, un'apoteosi di carattere festoso e disciplinato al contempo. È meno dionisiaca, meno dirimpente rispetto a quella che Roberto Abbado, sempre al Lirico, diresse due anni fa. Ma la Settima di Flor rimane lo stesso un'ottima e affascinante esecuzione.

